

# La protesta ha il morbillo

Gaetano Lo Presti

Dal beat al rap per raccontare come i giovani valdostani hanno espresso nelle canzoni il loro tipico “essere contro”

I giovani e la musica, un binomio inscindibile che ha impresso un formidabile impulso creativo alla musica popolare. Anche in Valle, dove, in mancanza di sbocchi professionali che l'abbiano fatta crescere, si può senz'altro affermare che la parte più interessante della piccola storia della musica popolare sia stata scritta da giovani. Per molti valdostani, scrivevo anni fa, il “rock è stato, infatti, un po' come il morbillo”: una tappa obbligatoria, ma limitata ad una fase precoce della vita. Nei momenti, però, in cui la febbre era alta, la musica che ne è venuta fuori ha avuto la felicità creativa di canzoni nate per gioia intima ed ebbrezza mentale e non certo per vendere dischi. Libertà creativa che si è espressa anche in testi che riflettono il tipico *essere contro* dei giovani, costituendo un punto di vista diverso su una realtà, come quella valdostana, spesso ingessata dalla storiografia ufficiale.

**Per un mondo migliore** - È stato così fin dalla metà degli anni Sessanta, quando nella società valdostana irruppe la nuova categoria sociale dei giovani. Non è che fino ad allora non fossero esistiti, solo che erano comunemente considerati “piccoli adulti in un periodo di addestramento alla vita”. L'affermazione dei teenager fu, in quegli anni, favorita in Valle da fattori come l'incremento demografico, l'aumento di benessere economico e la maggiore scolarizzazione. Con la crescente autonomia economica aumentò nei giovani valdostani la voglia di emanciparsi

dai genitori e la ricerca della compagnia dei coetanei. Anche il proliferare di complessi prima beat e poi rock mise in luce un bisogno di appartenenza ad un gruppo sociale e il desiderio di rompere, come ha scritto Marco Pasi, con “l'ipocrisia dei bacchettoni che la faceva da padrona”. La denuncia sociale non violenta, tipica dell'epoca, affiorò in *Per un mondo migliore* cantata nel 1968 dal gruppo *Gli Ergastolani* nel primo 45 giri mai pubblicato da un gruppo valdostano. Il testo naïf di Bal-Limonet recitava: “In un mondo così/che non vuole capire/che la pace e l'amor/fan la gioia del cuor... Noi che siamo/più giovani di voi/non giudichiamo così/la nostra pena inutile sarà/se voi non lotterete per un dì migliore”.

**L'altra faccia** - L'aspirazione ad un mondo migliore è il *fil rouge* che lega i testi di tutta la musica giovane prodotta da allora in Valle, che ha fedelmente registrato, come una preziosa scatola nera, i cambiamenti sociali degli ultimi quarant'anni. Una funzione particolarmente evidente nei politicizzati anni Settanta che videro il boom della canzone sociale dei giovani Magui Bétemps, Luis de Jyaryot e del Gruppo Gramsci, nato come *Collettivo San Rocco* in una sezione distaccata del *Manzetti*. Nelle canzoni di questi ultimi, in particolare, si respira la lotta contro la morale double-face che è “prometter riforme e poi dar pomodori, giurare onestà, ma rubare anche a te”, contro la politica del contributo (“non hanno capito che sovvenzionare non serve e piuttosto bisogna creare”), contro il pericolo che “il nostro popolo diventi folklore”.

Più poetiche le canzoni di Magui Bétemps (che, pure, concludeva la canzone “*Senque manque y valdoten?*” con la risposta “*doe belle balle caraye*”) e di Jyaryot che, nell'amara “*Trent'an d'otonomie*”, nel 1976 faceva un bilancio dei 30 anni dell'autonomia valdostana: “*E questi trent'anni... ci hanno lasciato ancora la voglia di gridare talvolta: 'No! Noi non siamo italiani'. Senza pensare che per poterlo dire dovremmo sapere che cosa sono i valdostani*”. Più diretto fu, invece, il cantautore e cabarettista Enrico Thiébat che nei primi anni Ottanta attaccava i *Politiciens, politi... chiens* con beffardi sberleffi come *Queun Casinò, la Bossa dei boss* in cui nel 1983 ironizzava sull'allora “*présidàn di vatze*” per uno scandalo del Casinò di Saint-Vincent.

**Sempre soli e ovunque persi** - Dagli anni Ottanta in poi c'è stata anche in Valle la caduta di tensioni sociali ed ideali aiutata dal mare di soldi che affluì grazie alla legge del Riparto Fiscale del 1981. Nascosto dalla patina di benessere, il “*mal de vivre*” persisteva nelle “*realtà invisibili*” di cui parlò il gruppo punk dei *Kina* formatosi nel 1982. “*Ascolto - cantarono - la mia radio sintonizzata col nulla. Non c'è scampo ad Aosta. Questione di carattere: puoi incazzarti o prendertela comoda*”. Una rabbia a circuito chiuso, quella del punk, cui fece da contraltare il cantautore Umberto Rivolin Janin Yoccoz che, nel 1990, dette voce alla poetica dell'incomunicabilità e dello spaesamento di

una generazione “formattata ad alta densità” cantando: “Se vuoi cambiare il mondo puoi trovarmi d'accordo/non sono cieco e neanche sordo/ma vorrei fosse chiaro il disegno./La rivoluzione - e c'è chi l'ha già detto -/la cominci nel tuo letto/o di fronte allo specchio del bagno/Non c'è più ragione di sentirsi diversi/sempr soli e ovunque persi”.

**Ultimi sussulti di rabbia giovanile** - Negli anni Novanta, anche gli ultimi sussulti di rabbia giovanile in Valle ebbero una loro colonna sonora. In particolare, il collettivo anarchico Piloto Io, “una massa di fannulloni dai capelli lunghi”, come li definì un giornale dell'epoca, che fu protagonista tra il 1989 ed il 1992 di alcune clamorose occupazioni. A quelle del cinema Splendor e della Torre dei Balivi partecipò Gianluca Rossi, che coi suoi Avatara fece una musica militante che si scagliò rabbiosamente contro l'occupazione da parte del potere dei “limpidi e disperati desideri” giovanili. Più condivisa fu, nell'ottobre 1999, la lotta degli studenti contro l'introduzione della prova di francese nell'esame di maturità. “Ma gli studenti in piazza son scesi - cantò, a questo proposito, Stefano Frison in Coriandoli e stelle filanti - Avevan ragione ed erano tanti. Ma ora scordati come abiti appesi. Lungo la strada soltanto il ricordo di coriandoli al vento e ora di stelle filanti”.

Da quel momento per i giovani valdostani la fuga nel privato ha sostituito la ribellione, perché nessuno ha avuto più intenzione di immolarsi per combattere un sistema a cui, per abitudine o convenienza, presto o tardi avrebbe finito per tornare. Spazzate via le illusioni, si è fatta strada una crescente indifferenza sociale, che, musicalmente, si è espressa anche nella progressiva scomparsa dei giovani dalle platee dei concerti. A fronte, infatti, del brulicare di giovani che oggi in Valle d'Aosta suonano, scarseggiano quelli che ascoltano. A cominciare dagli stessi musicisti che, spesso e volentieri, non si ascoltano fra loro.

**Io resisto** - Nel 2008, il progetto *La Valle in rima* riunisce la scena hip hop valdostana, costituendo una salutare valvola di sfogo per alcuni giovani problematici; l'esperienza si chiude tuttavia rapidamente.

Sempre nel 2008, Mattia Menegazzi aka Mene con la sua *Valdostano medio* diventa un vero e proprio caso politico. Riferendosi alla realtà locale, Sago, i fratelli Fabio e Olivier Comai, Rhémy e Vincent Boniface compongono *Io resisto* in occasione del 25 aprile 2010, Festa della Liberazione. “Resistere a cosa, non ci sono mica i nazi/no, ma lentamente ci tolgono gli spazi”; vi rappano Sago e Fabio riferendosi alla realtà locale dove, a fronte della fine di esperienze giovanili autogestite e decentrate come, appunto, *La Valle in rima* (“sarà che abbiam tirato troppo la corda”), c'è stato l'accentramento in spazi rigidamente controllati (“se dico Cittadella qualcuno mi capisce/come Cinderella a mezzanotte si finisce”). Il problema, però, è, più in generale, di una società che tende a cancellare “il presente, il passato e anche la storia”, imponendo, grazie ai

mass-media, una “vita tipo fast food, butta giù e non pensarci su”. La soluzione non può che essere collettiva: “Se resisto - recita il ritornello - allora sono un partigiano/basterebbe dire tutti insieme: noi resistiamo”.

Gaetano Lo Presti - Giornalista musicale.

